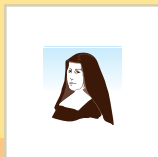


... ch'io porti la fede

ASCOLTARE LA PAROLA DI DIO

pag. 4



... ch'io porti la speranza

NOTE CARISMATICHE

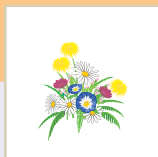
pag. 8



... ch'io porti la luce

ATTIVITÀ MISSIONARIA

pag. 11



... ch'io porti l'unione

VITA DI FAMIGLIA

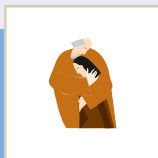
pag. 14



... ch'io porti la gioia

ATTIVITÀ DI ANIMAZIONE

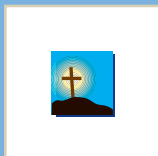
pag. 26



... ch'io porti il perdono

RICONCILIARSI È RIMEDIARE

pag. 40



... morendo si risuscita alla vita

RICORDANDO LE CONSORELLE
E I PARENTI DEFUNTI

pag. 42

Ci troviamo a vivere un tempo difficile, una situazione che certo nessuno poteva prevedere. Il lockdown imposto dall'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19 ha fatto piombare il mondo in un incubo e ha stravolto il nostro modo di vivere costringendoci a cambiare i nostri piani. E' stata scoperta la nostra fragilità, fondata spesso su false sicurezze; **sono state smantellate le comode abitudini e tutto ha acquisito una dimensione precaria e transitoria.**

Anche la programmazione del nostro giornalino ha subito le conseguenze di questo momento: infatti, **quello che state leggendo è un numero doppio che raccoglie tutti i contributi dei primi sei mesi di questo 2020.**

Sono articoli che spesso testimoniano le difficoltà causate dalla pandemia che ha inciso sulla nostra quotidianità a livello sociale, psicologico, relazionale. Anche la dimensione spirituale è stata toccata. Seguire le Sante Messe da Internet, dover rinunciare alla comunione eucaristica e sostituirla con quella spirituale, rinunciare a vivere la fede in una dimensione non pienamente comunitaria, ha creato disagio: **tutte rinunce pesanti ma che il popolo cristiano ha saputo fare, dando dimostrazione di grande responsabilità e di consapevole collaborazione.**

Ma negli articoli di questo numero doppio di **"Minime"** non c'è spazio per una visione cupa e pessimista della vita. Non c'è spazio per la "disperazione" perché ci accompagna **la certa speranza della risurrezione.** Noi sappiamo che non si ferma tutto alla croce. **Nelle varie rubriche del nostro giornalino possiamo vedere che, anche in un momento come questo, emergono resoconti di attività, momenti di condivisione, riflessioni libere che lasciano intravedere la fulgida luce della speranza.**

Troviamo particolarmente appropriata la rubrica sulla **Parola di Dio** che ci educa a vivere con gli atteggiamenti a misura d'uomo, fronteggiando la frenesia schiavizzante del **"tutto e subito".**

E ringraziamo il Signore nel constatare che questo orientamento sia stato favorito anche dalla nostra presenza sui social network dove, per la prima volta, abbiamo condiviso momenti di preghiera. La partecipazione dei fedeli è stata numerosa e molto sentita. Un modo per restare uniti, per condividere, per continuare a sentirci **"popolo di Dio"** in cammino.

Nell'articolo dedicato alle **"note carismatiche"** verrà sottolineato come l'isolamento sociale, nonostante tutto, sia stato anche un'opportunità per riqualificare valori essenziali che appartengono da sempre alla vita consacrata, come la preghiera, l'interiorizzazione della Parola, la salmodia quotidiana e la vita fraterna.

La confortante certezza ce la offre, come al solito, la nostra Beata Madre Fondatrice: **"Animo, fiducia in Dio solo, mai nella nostra capacità, nel nostro criterio, nelle nostre forze fisiche ed intellettuali, perché sono nulla, Dio è tutto".**



*Prendi un sorriso, regalalo a chi non l'ha mai avuto.
Prendi un raggio di sole, fallo avere là dove regna la notte.
Scopri una sorgente, fa' bagnare chi vive nel fango.
Prendi il coraggio, mettilo nell'animo di chi non sa lottare.
Scopri la vita, raccontala a chi non sa capirla.
Prendi la speranza e vivi nella sua luce.
Prendi la bontà e donala a chi non sa donare.
Scopri l'amore e fallo conoscere al mondo.*

Mahatma Gandhi

La pazienza di Dio

1/La lunga attesa

“Tempi biblici”, si dice, quando si deve aspettare troppo. In effetti, l'espressione è azzeccata: **richiama la lunga pazienza di Dio, una pazienza che non ha da temere concorrenza dagli uomini.**

Quando ho scelto la tematica della pazienza per l'anno in corso, pensavo ai tempi lunghi che sono occorsi per la piena maturazione della vocazione della Fondatrice, e per la nascita delle Suore Minime. Questo mi ha riportato alla lentezza a volte incomprensibile dell'azione divina nella storia della salvezza, e spesso anche nella nostra storia personale e comunitaria. Ora, mentre scrivo al colmo dell'emergenza sociale del coronavirus, noto la coincidenza della tematica biblica dell'attesa e della pazienza con i tempi lunghi che ci attendono prima che pos-



siamo uscire dall'isolamento e tornare ad una vita completamente normale. Quindi sì, mi sembra un argo-

mento appropriato anche se non semplice da sviluppare.

Cerchiamo innanzi tutto di cogliere le sfumature del concetto. **Pazienza vuol dire capacità di sopportazione**, con venature di tolleranza (attiva) nei confronti degli altri ma anche di accettazione o addirittura rassegnazione forzata (passiva) nei confronti di ciò che non si può evitare. Richiede moderazione, costanza, calma. La sua etimologia (dal latino *patior*) ci riconduce però anche ad un significato di **sofferenza: patire, passione.**

Attendere, essere intralciati, essere anche perseguitati... tutto questo richiede pazienza, una pazienza di cui modello è il nostro Dio. Ricordò papa Benedetto XVI iniziando il ministero



petrino: *«Quante volte noi desidereremmo che Dio si mostrasse più forte. Che Egli colpisse duramente, sconfiggesse il male e creasse un mondo migliore ... Noi soffriamo per la pazienza di Dio. E nondimeno abbiamo tutti bisogno della sua pazienza ... il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini»*. Parole da meditare.

Quanta pazienza prima di avere le galassie, poi la terra, l'aria, l'acqua, la vita vegetale, la vita animale acquatica, infine terrestre, sempre più sofisticata e specializzata, fino ad arrivare ad un organismo umano capace di razionalità e di libertà etica, capace di amare consapevolmente, e altrettanto consapevolmente capace di peccare ...

È vero che, quando si vive nell'eternità e il tempo non scorre, **«attendere»** è parola priva di significato. Eppure c'è un costo anche da parte di Dio, se così si può dire, nell'avere aspettato tanto prima di arrivare all'uomo; e nel creare l'uomo, oltre tutto, Dio

sapeva che stava anche creando una Croce per sé, ed ha pensato che ne valesse ampiamente la pena (C.S. Lewis).

E poiché anche un orologio rotto ha ragione due volte al giorno, aggiungo questa straordinaria citazione: **«Anche Dio ha il suo inferno: che è il suo amore per gli uomini»**. **«Dio è morto per la sua compassione verso gli uomini»** (F. Nietzsche, *Zarathustra. Dei compassionevoli*, II).



La lunga attesa

La prima attesa, se così si può dire, è quella di Dio. Con quale pazienza il Creatore aspettò che il processo di formazione dell'universo materiale, e di nascita e sviluppo della vita, avesse termine! Noi lo possiamo contare, suppongo, in miliardi di anni: **il quadro biblico che lo racchiude in uno schema di sei giorni + un settimo di fruizione gioiosa dell'opera è un modo poetico di esprimere l'inesprimibile**.

Com-patire vuol dire ***avere pazienza insieme.***

La pazienza da parte di Dio di creare e di amare, la pazienza di morire nel Cristo, la pazienza di risorgere e di redimere.

La laboriosità della lunga attesa divina è evidenziata dal computo rabbinico secondo cui Dio con dieci parole ha creato il mondo: infatti, per dieci volte in Genesi risuona l'espressione **«E Dio disse»**. Con dieci parole Dio creò il mondo, anche se una sola sarebbe bastata, perché si sapesse quanto è grave per gli empi distruggere un mondo che è costato tanta pazienza, e quanto è dolce, invece, per i giusti rispettare e preservare un mondo creato con tanto amore.

E poi la storia del peccato: nuova attesa, questa volta di redenzione. Il peccatore non viene distrutto, ma chiamato a conversione, persino Caino, la cui vita è sacra agli occhi di Dio, e in seguito i patriarchi con tutti i loro difetti e incomprensioni. Ma è nella storia dell'Esodo che viene più in luce la pazienza divina. E non solo nei confronti del popolo di Dio: **il Signore è paziente con ogni creatura.**

In una bellissima rivisitazione della storia dell'Esodo, l'autore del libro della Sapienza si chiede seriamente **perché Dio abbia agito verso gli egiziani con tanta lentezza invece di sterminarli all'istante come nemici del suo popolo e del suo potere.**

11 ¹⁷ Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci

18 o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitio di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi,

19 delle quali non solo l'assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli.

20 Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso.

21 Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio?

22 Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.

23 Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento.

24 Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata.

25 Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza?



26 Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita.

12 1 Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose.

2 Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore.

Si chiede l'autore: perché Dio non volle annientare i nemici con belve terribili o draghi o anche solo con un soffio della sua bocca, ma scelse di punzecchiare gli egiziani con piccolezze come rane e zanzare, per arrivare solo progressivamente a punizioni serie? **Per dare loro il tempo e il modo di pentirsi** - risponde -, **ricordando loro che quegli animali che essi adoravano altro non erano che piccole creature nelle mani di Dio onnipotente.**

La pazienza, dunque, è la virtù dei forti. Chi può tutto non ha niente da dimostrare, non deve fare esibizioni di forza, può permettersi la mansuetudine e la tolleranza. **«Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi»:** l'Onni-Potente è perciò **Onni-Paziente** e **Onni-Amante.** Vedremo come questo venga espresso nella storia della salvezza. Ma voglio, qui, riferire un midrash (racconto rabbinico) che mette in luce l'amore universale di Dio: quando gli egiziani che inseguiva-

vano gli israeliti rimasero travolti nel Mar Rosso, gli angeli volevano innalzare un cantico di lode. L'Onnipotente però non lo permise, dicendo: **«Ma come, gli egiziani, opera delle mie mani, sono affondati nel Mar Rosso, e voi mi volete cantare una canzone? La mia pietà include tutti gli esseri viventi».**



Gli uomini, nella loro imperfezione, potranno anche esultare per la vittoria sui nemici, ma non gli esseri celesti, vicini al Dio che ama ogni creatura'.

Riprenderemo la prossima volta la tematica della lunga pazienza di Dio nella storia della salvezza, valendoci di un termine, *'orek*, che in ebraico significa *lunghezza di spazio* e *lunghezza di tempo*, ma anche *lunghezza di spirito* (*'erek ruach*) o *longanimità* ed anche *pazienza*. Questo nei confronti di Dio ma anche dell'uomo, ricordando che **«È meglio un uomo lento all'ira che un eroe, e chi domina il suo spirito val più di chi conquista una città»** (Prov 16,32)

Anna Giorgi

Utopia del cristiano

Il Capitolo straordinario del 2018 aveva demandato al Consiglio generale la preparazione del programma triennale di **Formazione Permanente** da proporre all'Istituto con le seguenti tappe:

Guardare al passato con gratitudine (2018-2019)

Carisma: dono di grazia. Un dono da restituire.

Vivere il presente con passione (2019-2020)

Amare Dio-servire l'uomo

Abbracciare il futuro con speranza (2020-2021)

Il sogno di Dio: dare la vita

In questo secondo anno, pertanto, noi Suore Francescane Minime del Sacro Cuore, siamo chiamate, o meglio, provocate, ad accogliere e vivere con passione il presente che il Signore ci affida. La passione va di pari passo con l'entusiasmo che sicuramente ci permette di mantenere lo sguardo rivolto a un futuro ancora tutto da costruire. Questa attenzione al presente e la proiezione nel futuro non devono, tuttavia, sminuire o addirittura far dimenticare l'importanza del passato (cfr ChV, 217).

Se **“passione”**, etimologicamente, deriva dal latino “passio” cioè **“sofferenza”**, avremmo potuto immaginare di calarci in un **“presente”** così estraneo, anomalo, impensabile, fuori da tutti gli schemi e da tutti i nostri auspicati progetti? Un presente proprio da inventare con oculatezza e grande responsabilità, in modo idoneo e creativo, come ci insegnano la nostra prima Madre e le sorelle delle origini. **Passione, quindi, che ci interpella con grande sollecitudine, ci induce a guardare avanti e ci mette in movimento dissipando ogni trepidazione o tentennamento, soprattutto ogni paura perché “La paura può farti prigioniero. La speranza può renderti libero”** (Robert Frost).

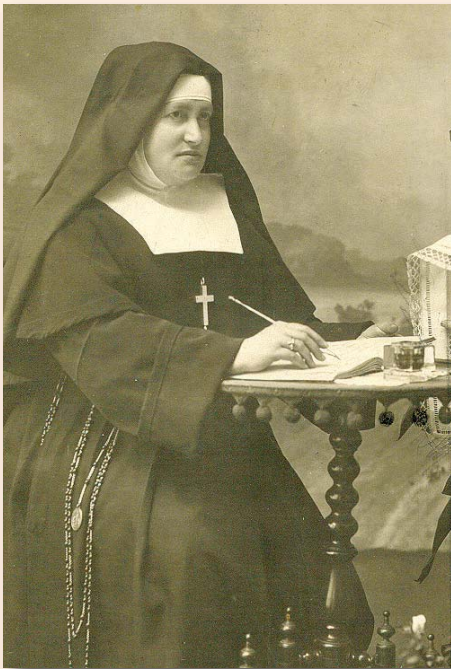
San Paolo VI così si esprimeva: **“L'utopia del cristiano, il cui vero nome è speranza, permette al mondo di non disperare e di ricostruire...”,** stimola a un tempo per percepire nel presente le possibilità ignorate che vi si trovano inscritte e per orientare verso un futuro nuovo”.

Rivisitiamo, per un attimo, questi mesi appena trascorsi e vi ritroveremo



diversi stati d'animo che hanno attraversato le nostre giornate e le nostre settimane.

E' stata veramente la speranza la forza tacita, ma concreta, a darci la spinta necessaria per fronteggiare le sfide quotidiane.



Anche in questa situazione di pandemia, che per molti risulta più che una guerra, alcune espressioni di Madre Caiani si sono rivelate particolarmente rassicuranti; le troviamo in una lettera indirizzata a Sr M. Teresa Calizzani: *“Ma lo vede in che tempi siamo? Che grave flagello è tuttora nel nostro capo!!! Plachiamo noi, sì, colle nostre preghiere, mortificazioni, conducendo sempre più santa la nostra ‘carriera’... tutto raccoglie il caro Gesù per salvare anime che tanto gli costano... Noi siamo le suore più piccine del mondo cattolico (essendo le Minime) e se vogliamo, come i bambini più piccoli attraggono con facilità le tante carezze del babbo e della mamma, così possiamo fare noi”* (9.12.1916).

L'isolamento sociale, nonostante tutto, è stato, anche per noi, una opportunità per riqualificare i valori essenziali che ci appartengono, quali: **la preghiera**, elemento fondante la nostra vita e così esplicitata nelle Costituzioni al 24,2: *“Ogni suora, accogliendo l'esortazione della Beata Madre Fondatrice, a vivere per Dio, con Dio e in Dio, ne assuma*



i sentimenti di misericordia e, con la Chiesa, porti nella preghiera le necessità e le speranze degli uomini del suo tempo per fare di Cristo il cuore del mondo”.

L' interiorizzazione della Parola e la salmodia quotidiana, talvolta penalizzate dalla abitudine e dalla fretta, hanno acquistato, in questo tempo particolare, sorprendente valenza di attualità; alcune **“grida”** espresse dal salmista erano le nostre stesse grida, scaturite da sentimenti di sofferenza, ma anche **di affidamento e di richiesta di aiuto**.

Una presa di coscienza, quindi, della finitudine umana e un urgente bisogno di presentare al Signore le nostre intenzioni e quelle dell'umanità, in primis di quella fragile e indifesa, nonché di quella eroica, instancabile e gratuita.

Altro valore fondante, vissuto con maggior consapevolezza, è stata la **vita fraterna** rafforzata da una più intensa attenzione e dedizione reciproca, proprio come ci viene suggerito: **“Nello spirito di San Francesco, ogni Suora Francescana Minima accolga la fraternità come dono di Dio, luogo dove impara a vivere con**

le sorelle, accettandone le caratteristiche positive ed insieme le diversità e i limiti; luogo nel quale realizza e verifica lo spirito di appartenenza che rafforza l'unità e la conferma nella comunione (cfr Cost. 32,1).

Così, avendo sperimentato ancora una volta che i momenti negativi possono offrire sempre nuove possibilità, viviamo il nostro presente cercando di coglierne quante più ci è possibile. A tale proposito facciamo nostro il ricordo che **Papa Francesco** propone del **Card. Francesco Saverio Nguyen Van Thuan**, durante la prigionia in un campo di concentramento. Egli non volle che i suoi giorni trascorressero soltanto nell'attendere e sperare un futuro. Scelse di **“vivere il momento presente riempiendolo d'amore”**, e il modo in cui lo realizzava era questo: **“afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario”** (ChV,148).

A noi l'impegno di **“imparare dal passato, vivere nel presente, sperare nel futuro”** (Albert Einstein) e per tutti l'augurio cordiale che **“le scelte future possano riflettere le speranze non le paure”** (cfr Nelson Mandela).

Sr M. Salvatorica

dal Brasile...

Giorno di festa



Il 23 aprile 1989, in Piazza San Pietro a Roma, Papa Giovanni Paolo II celebrava la beatificazione di Maria Margherita Caiani, fondatrice delle Suore Francescane Minime del Sacro Cuore.

In Brasile l'Istituto è presente nel Maranhão e Piauí, diffondendo il carisma ovunque, raggiungendo i cuori e aiutando coloro che hanno maggiormente bisogno della misericordia del Cuore di Gesù. Laici presenti da diverse parti del Maranhão e Piauí hanno celebrato con le loro famiglie il triduo dell'anniversario della beatificazione che ha avuto il suo culmine il 23 aprile u.s. A Timbiras, un gruppo di vocazionate e laici, in famiglia, ha partecipato a questa comunione con l'Istituto. Accogliamo con gioia la loro testimonianza.

Vedere la mia famiglia celebrare con amore e devozione il triduo in ricordo della beatificazione di Madre Caiani, è stato molto commovente, poiché questo è stato un desiderio di ogni laico di questo Istituto: **che il Cuore di Gesù e il Carisma di Madre Margherita Caiani siano fecondi e vissuti, conosciuti, amati.** Era la prima volta che celebravamo questa data con un Triduo: ci siamo riuniti per pregare ed essere in comunione con Dio attraverso la festa di Madre Caiani. La mia famiglia si è impegnata a preparare tutto al meglio, in modo che la notte della celebrazione fosse il più toccante possibile.

C'è stata anche una sorpresa che la mia famiglia ha vissuto come un miracolo e che riguarda mio fratello, il quarto e ultimo tra i figli. Lui non aveva mai avuto un occhio amorevole verso la Chiesa e vederlo impegnato nella preparazione della festa di anniversario di Beatificazione di Madre Caiani qui, nella nostra casa, con una predisposizione diversa e con amore verso Dio, è stata una benedizione e abbiamo



intimamente ringraziato la nostra Beata Caiani.

Questo è stato il primo anno in cui abbiamo celebrato la festa della Beatificazione di Madre Caiani, ma dopo l'esperienza vissuta in famiglia, vogliamo ricordare tutte le sue ricorrenze e diffondere così il suo carisma affinché arrivi anche ai sofferenti,

portando a loro l'esperienza della misericordia dal Cuore di Gesù.

Sentiamo molto forte la presenza della Beata Madre Caiani, che ha unito la nostra famiglia, nonostante questo periodo di pandemia, per rafforzarci nell'amore e nella cura reciproca.

*Raimunda Nonata Costa dos Santos.
(Raimundinha).*



Animo, fiducia in Dio solo

Carissime sorelle, cari fratelli, buona Pasqua! Cristo, motivo della nostra speranza, è risorto, alleluia, alleluia!



Viviamo in un grave momento nel mondo: la pandemia del nuovo Coronavirus, dove i nostri valori di solidarietà, cura, rispetto per la vita sono più che mai necessari; dove anche fede, speranza e carità sono messe alla prova. In Brasile la situazione non è diversa; stiamo vivendo la tensione dell'isolamento sociale, aggravata da una grave crisi politica, dalle minacce alla democrazia e allo Stato di diritto. In mezzo a tutto ciò, la fede nel Risorto germoglia come un seme sulla terra secca ravvivando la nostra speranza.

La Pasqua della Resurrezione irrompe in noi la certezza che come Cristo ha vinto la morte per darci la vita, vinceremo le difficoltà attuali attraverso la Sua grazia.

Specialmente per noi, famiglia della Beata Madre Maria Margherita Caiani, religiose e laici cristiani, un'altra gioia sconfigge la tristezza, lo scoraggiamento, la disperazione: la celebrazione del 31° anniversario della Beatificazione della nostra cara Madre. Durante il triduo preparatorio e nel giorno della celebrazione della Beatificazione di Madre Caiani, abbiamo riflettuto in famiglia, la Chiesa domestica, sull'importanza della preghiera e della carità come dono di vita per i più bisognosi. **La nostra riflessione è stata guidata da meditazioni sul Sacro Cuore di Gesù trafitto e riparato attraverso la nostra vita d'amore e, infine, sulla famiglia, santuario della vita, luogo di perdono, di affetto, d'amore.**



In conclusione vorrei ricordare due frasi della nostra Madre Caiani. La prima in segno di gratitudine al Buon Dio per la vita, per la vocazione, per la missione e per l'eredità spirituale della Beata Madre Margherita Caiani: **"Secoli eterni non bastano per dirti:**

grazie, Signore!". La seconda frase come segno di speranza e fiducia in Dio che non ci abbandona, che è attento al nostro grido e ci viene in aiuto: **"Animo, fiducia in Dio: Lui è tutto!"**

Paulo Ricardo



Il mio sì



In questo giorno in cui la Chiesa celebra la Solennità dell'Annunciazione del Signore e ci invita a ricordare il Sì di Maria, il sentimento che mi pervade il cuore è di gratitudine per l'infinito amore che Dio ha per noi, lo stesso amore che ha spinto Maria a consegnarsi completamente alla Sua volontà, con prontezza e abbandono: **"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me**

quello che hai detto". Questo sentimento mi ha aiutato a dare una risposta pronunciando oggi il mio sì.

Guardare Maria mi ha entusiasmato e incoraggiato a seguire questo cammino di donazione poiché lei mi dà la certezza che Dio non mi farà mancare la forza e la capacità per essere fedeli a Lui. La gioia sperimentata oggi, anche in mezzo alla situazione di incertezze e paure dovuta alla pandemia del coronavirus, mi ha fatto percepire la costante presenza di Dio in mezzo a noi, che continua ad amarci con un amore sempre nuovo, come Maria lo ha espresso nel Magnificat: **"Il Signore ha fatto in me meraviglie e santo è il suo nome, il suo amore di generazione in generazione si stende su coloro che lo temono"** (Lc 1, 49-50).

Mi affido alla Nostra Signora - modello di umiltà, di amore e di servizio - e alla nostra Beata Madre Fondatrice che ha saputo seguire Gesù, sulle orme del suo Divino Cuore, perché mi guidi in questo cammino.

Tamires Soares

Vivere il presente con passione

E' questa la tematica sulla quale l'Istituto è chiamato a riflettere in questo anno pastorale.

Sr Fernanda Barbiero, relatrice al corso di Formazione Permanente tenuto a Roma nella nostra Casa di Via Fabio Massimo, nei giorni 21-24 febbraio u.s., ci ha concesso la possibilità di condividere i sostanziosi contenuti.

In questo numero proponiamo la riflessione del primo giorno.



Perché essere religiose oggi

L'Istruzione della CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA **“Ripartire da Cristo”**, prende atto che, nonostante l'alta idealità e la sincera generosità, la

vita consacrata si dibatte in una situazione di fragilità e di incertezza. In questo momento di trapasso è toccata talvolta anche dal problema della propria identità e quindi è alla ricerca di senso e di qualità. In questi ultimi anni si è aggiunto il problema della diminuzione dei membri per la mancanza di vocazioni e per l'invecchiamento.

Ovunque si sente l'esigenza di un cambiamento: **di un ritorno alle origini del carisma, di una nuova radicalità nel vivere il Vangelo; di passare da una “vita in comune” segnata dai luoghi specifici, ad una “comunità di vita”** che si esprime nella novità dei rapporti tra fratelli e sorelle, animati dalla carità. Si sente che per fare una fraternità, non basta avere lo stesso orario, abitare nella stessa casa, pregare e mangiare insieme; non basta neppure aver fatto la professione, aver scelto la stessa spiritualità o lo stesso Istituto; **per diventare comunità è necessario scoprire quell'amore capace di armonizzare le esigenze, i gusti, le idee, la cultura di vari “io” liberi e indipendenti che vogliono diventare una famiglia soprannaturale.**

I Superiori Generali, alla vigilia del Sinodo sulla vita consacrata ci hanno dato i risultati di un'indagine espressa così: **“Il passato è scomparso ma il nuovo non è ancora pienamente apparso”**. La vita religiosa non è più quella di ieri e forse non è ancora diventata quello che dovrebbe essere.



Un tempo segnato dalla “crisi”

Una prima immagine che viene utilizzata per parlare della situazione attuale della vita consacrata è il **tramonto**. Data la mancanza di vocazioni, molte opere, finora condotte dai consacrati, finiscono per chiudersi e molte presenze spariscono. Secondo alcuni, molti Istituti sono nati come risposta puntuale a determinate necessità del momento, oggi assolve dalla società.

Il tramonto ci parla di qualche cosa che muore, ma anche di qualche cosa di nuovo che si avvicina: **il tramonto lascia sempre il passo all'alba**.

L'esperienza dei mistici, ci apre anche al significato positivo della **notte oscura**. Per loro la notte è portatrice di luce, di amore, in quanto prepara l'anima all'unione con Dio nell'amore, attraverso la contemplazione. In tal modo possiamo ben dire che la crisi che si vive durante la notte oscura è una crisi di crescita; situazione non facile, che può convertirsi in un **kairos** solo mediante sacrificio e morte. Una morte che porta con sé il morire a molte sicurezze accumulate lungo la sua storia.

Tempi duri, delicati e ardui

Aspettare una nuova creazione in un momento in cui sembra che dovunque regni il *caos*, scrutare l'orizzonte nella **notte oscura**, e rimanere **“sentinelle del mattino”** non è facile. È significativo l'invito che **Papa Benedetto XVI** ci ha rivolto pochi giorni prima della sua rinuncia alla Sede di Pietro, nel chiederci: **“Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni”** (Omelia nella Giornata mondiale della vita consacrata, 2 febbraio 2013).

È necessario **“essere consapevoli del momento in cui viviamo”** (cf *Rm* 13,11); stare di guardia tutto il giorno e tutta la notte, in piedi e con gli occhi del cuore a scrutare l'orizzonte per non farsi sorprendere dal nemico, come fa la sentinella (cf *Is* 21,6ss), svegli e vigilantissimi, **“con le lampade accese”** (*Lc* 12,35ss), per non cadere, vittime del sonno, in un letargo che inesorabilmente conduce alla morte, con una **fede adulta** e una **speranza incrollabile, nutriti dal pane della Parola e dell'Eucaristia**, per non venir meno nel cammino che abbiamo iniziato e che non sappiamo quando si concluderà.

Nelle situazioni in cui viviamo, segnate spesso dal vuoto, dal silenzio di Dio e dall'aridità spirituale, non è facile accorgersi che lui cammina con noi (cf *Gb* 23,8-9) e che agisce anche nella “crisi” e nei momenti di oscurità.

La sfida propedeutica

In un momento di crisi come il nostro, è necessario accogliere una prima sfida che alcuni considerano come la **sfida propedeutica**, in quanto ci apre l'accesso a molte altre sfide: quella di fare verità sulla situazione della vita consacrata in questo momento, assumendola con responsabilità.

Che cosa significa assumere la sfida di fare verità, con pace e responsabilità?

Comporta andare oltre la ricerca di certe spiegazioni sulle cause che ci hanno portato a questa situazione critica: è necessario reagire, compiere passi concreti per uscirne. **Viandante, non c'è strada, si fa strada camminando** (Antonio Machado).

Richiede il superamento della tentazione di scusarsi o di eludere le proprie responsabilità. Una situazione pericolosa, abbastanza frequente che paralizza il presente e compromette il futuro, è quella di cercare colpevoli o semplicemente quella dell'autogiustificazione. Il processo di fare verità non è tale se non porta all'autocritica, a una profonda verifica, a riparare falli commessi nel passato e a prevenire errori nel futuro.

Significa non fermarci ad esercizi di sopravvivenza, siano essi istituzionali o individuali, come: occuparsi solo di scrivere e riscrivere la grandiosa storia del passato, scrivere bei documenti, occultarci nell'attivismo sfrenato; ciò potrebbe distrarci dal compito urgente di fondarci sull'essenziale, o di confondere i desideri e gli ideali con la realtà.

La sfida del fare verità con serenità e responsabilità richiede tutto questo a cui non è facile rispondere, ma a cui è urgente dare una risposta perché è profondamente evangelica. È necessario fare verità sulla situazione in cui ci troviamo perché il momento di **crisi** si trasformi in **kairós** e in momento di grazia.



Lasciarsi modellare dal divino Vasaio

Questo porterà indubbiamente a una **crisi** dell'immagine che abbiamo costruito sulla vita consacrata. Mi sembra molto suggestiva l'immagine della creta nelle mani del vasaio (cf *Ger* 18,1-6). **La vita consacrata, sempre, ma particolarmente in questi momenti, è chiamata a lasciarsi modellare dalle mani amoroze del Dio vasaio**. A volte ci si chiede di infrangere il bel vaso che abbiamo ereditato, contemplato, amato e ricreato, per vivere una nuova tappa in questa meravigliosa avventura di cui il Signore ci ha fatto protagonisti.

Questo è il doloroso, ma necessario, inizio della conversione: **la frantumazione dell'io/noi ideale che abbiamo formato e che a volte è lungi dal corrispondere all'io/noi reale**.



Senza questa *crisi* non si farà verità, non ci sarà un rinascere della vita consacrata e neppure la rinascita della vita nuova iniziata con il battesimo (cf *Rm* 6,4).

Tempo di discernimento

Con parole di **Francesco d'Assisi**, il discernimento consiste nel percorrere un cammino di fede che porti il credente ad **“avere lo spirito del Signore e la sua santa operazione”**, in modo che possa **“fare ciò che sappiamo che tu vuoi [Signore] e vogliamo sempre ciò che ti è gradito”**.

Per Ignazio di Loyola, discernere è cercare in tutto ciò che più piace al Padre. Nel discernimento di cui stiamo parlando non si tratta dunque di scegliere tra il bene e il male, perché per questo basterebbe la legge morale, ma di **scegliere tra il bene e il meglio, come chiede san Benedetto** nella sua *Regola*.

La fonte ultima del discernimento è lo Spirito che purifica, illumina e accende, e che dà un amore e una conoscenza tali che trasformano il cristiano in una **“persona spirituale”** (cf *Rom* 5,1-5; *1Cor* 1,12), permettendole di **“giudicare tutte le cose”** grazie alla misteriosa sapienza divina nascosta ai sapienti secondo il mondo e rivelata agli umili e ai piccoli (cf *Mt* 11,25ss), che si pongono in **“ascolto”**, per conoscere tutto quello che Dio ci ha dato (cf *1Cor* 1, 7.12).

Il discernimento, quindi, non è principalmente questione di analisi, ma questione di **trasformazione interiore**, di sviluppo della vita spirituale, che dà al

credente **“gli occhi dello Spirito”**, per **“vedere-conoscere-credere”** e seguire in tutto la volontà del Signore.

La vita consacrata ***non può prescindere dal Vangelo nell'ora di fare verità su se stessa e nell'ora di discernere per passare da ciò che è buono a ciò che è migliore.***

D'altra parte, ***nel discernimento dobbiamo tener presente il carisma*** che per la professione ci siamo impegnati a **vivere, custodire, approfondire e sviluppare costantemente con “fedeltà creativa”**, in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita, e che suppone una profonda identificazione con lui.

La vita consacrata è varia, e in questa pluralità risiede la sua ricchezza. Deriva dai diversi carismi, che sorgono come risposta a determinate esigenze della vita cristiana e da un profondo ardore dell'animo di **configurarsi a Cristo per testimoniare qualche aspetto del suo mistero**.

Infine, ***nel discernimento vanno tenuti presenti i segni dei tempi:*** evento della vita che segnano una determinata epoca della storia e attraverso i quali il cristiano si sente interpellato da Dio e chiamato a dare una risposta evangelica.

I segni dei tempi sono, così, raggi di luce presenti nella notte oscura della nostra vita e del nostro popolo, fari generatori di speranza, in quanto ci permettono di ascoltare la voce del Signore e di scoprire la sua presenza negli avvenimenti della storia.

Coltivare le radici

Alcuni si servono dell'immagine dell'*inverno* per parlare di una nuova opportunità per la vita consacrata. L'immagine dell'*inverno* è ambivalente. Apparentemente l'inverno è un tempo di morte. Molti sono gli alberi che perdono le foglie, non ci sono fiori e mancano i frutti. La natura si presenta sterile, si addormenta e sembra che sia giunto il momento di morire. Ma sotto questa morte apparente e questa sterilità che ai nostri occhi può apparire come definitiva, si nasconde una grande rivitalizzazione.

L'inverno è il tempo in cui la vegetazione lavora in profondità e le radici sono molto attive, garantendo, con il loro lavoro umile e silenzioso, la continuità della vita.

Così succede nella vita consacrata. Diminuiscono le vocazioni, la piramide dell'età si è capovolta, dato che gli anziani sono più numerosi dei giovani. La fedeltà è messa alla prova e anche la speranza e la pazienza, come a prova furono messe la fede, la speranza e la pazienza del popolo di Israele durante il lungo peregrinare nel deserto.

L'inverno è il tempo della radicalità nascosta e, sebbene doloroso, è anche il tempo di passaggio verso una nuova vita, verso un nuovo modo di garantire la significatività evangelica nella vita consacrata e, talvolta, di renderla ancora più **"visibile"**, tenendo presente che essa va di pari passo con la *kénosis*, l'abbassamento, la morte (cf *Gv* 12,24), e con la minorità; **tutto questo esige una fede robusta, incrollabile, una spe-**

ranza contro ogni speranza, una pazienza costante, a tutta prova (cf *Ge* 5,7-8).

Tra luci e ombre

Di fatto, la diagnosi che si fa della vita consacrata nel momento attuale va da una visione esageratamente positiva, che non vede in essa alcun problema, a una visione catastrofica, che tiene conto soltanto degli elementi negativi che pure, indubbiamente, si trovano in essa. **Come in ogni realtà ecclesiale, anche nella vita consacrata, vi sono luci e ombre, segni di vita e segni di morte, di santità e di peccato.**

Le ombre

Una vita autoreferenziale, più preoccupata del numero che della significatività evangelica, più preoccupata per le opere da mantenere che per la profezia che non dovrebbe mancare in essa. Più interessata alla sicurezza che deriva dalla frequentazione di ciò che è di sempre che ad andare verso le frontiere esistenziali di oggi e che le impedisce di vivere il presente con passione e di guardare al futuro con speranza.

Le luci

Questo periodo, dal Concilio a oggi, **"non privo di tensioni e di travagli"**, è stato anche un periodo ricco di speranze, in cui la grande maggioranza delle consacrate, si è impegnata **"con nuovo slancio"** in un profondo rinno-



vamento spirituale e missionario. In particolare le luci si possono riconoscere in alcune dimensioni della vita.

La coerenza della gran parte delle religiose che stanno facendo un serio sforzo per incarnare la vita consacrata nel presente, con una chiara opzione per andare verso le differenti periferie esistenziali. Animate da un intenso desiderio di maggior radicalità carismatica e da una appassionata fedeltà creativa.

La fecondità che sgorga da una viva spiritualità di comunione che porta ad aprirsi all' "altro", al diverso, tanto nella vita consacrata stessa, come nella Chiesa e fuori di essa: **una spiritualità incarnata che si trasforma in profezia**. L'impegno ad offrire una formazione adeguata al momento attuale e che prepari alla lettura dei segni dei tempi. Perciò la cura a dare priorità alla persona semplificando le strutture, mettendole al servizio delle persone, del carisma e della missione propria di ogni Istituto.

Dove spinge lo Spirito

Davanti a un cambio storico di paradigma, come quello che ci tocca vivere, la vita consacrata ha davanti a sé una grande sfida: cercare una "figura storica" più significativa per l'uomo di oggi, fuggendo da due tentazioni che sono ugualmente pericolose: afferrarsi al passato, rimpiangendo nostalgicamente qualcosa che non ritornerà;

cogliere la prima novità che appaia all'orizzonte, senza discernere se ci spinge nella direzione dello Spirito che "soffia dove vuole" (cf Gv 3,8).

Non possiamo essere né nostalgici né

avventurieri, ma donne che si lasciano rigenerare costantemente dal soffio dello Spirito che ci spinge a essere:

Donne assetate di Dio, coinvolte nella sua presenza nel mondo; forti di una spiritualità unificata e disposte a lasciarsi ri-creare da Dio. **Donne mistiche**, capaci di vedere la grandezza sacra del prossimo e scoprire la presenza di Dio in ogni essere umano; aperte all'amore di Dio e sostenute dalla fede condivisa e arricchita.

Donne desiderose di vita fraterna in comunità, leggibile per le generazioni di oggi; animata da dialogo e discernimento fraterni, che agevoli processi di corresponsabilità e di compartecipazione tra tutti i suoi membri; **una fraternità che sia scuola di umanità autentica**; con forti segnali di una sana autonomia personale nella quale si accetta la diversità come dono dello Spirito e nella quale si costruiscano vincoli duraturi e non tanto funzionali e produttivi.

Donne centrate nel Signore e concentrate sugli elementi essenziali della propria identità; **perciò de-centrate**, capaci di andare alle periferie; disposte ad accettare il mandato di *prendere l'iniziativa*: aprire sentieri, riconoscere possibilità e non solo problemi. **Donne attente alla dimensione profetica**, che non si lasciano rubare la speranza (cf. EG 86), la gratuità, la comunità e l'ideale dell'amore fraterno (cf. EG 92. 101).

Consapevoli delle numerose sfide che devono affrontare con realismo, ma anche con allegria, audacia e donazione fiduciosa; donne che non accettano di essere un museo che si ammira ma con le quali nessuno vuole vivere.

Ha un futuro la Vita Consacrata?

Cito le parole di **Papa Benedetto XVI ai Vescovi del Brasile**: «[...] *la vita consacrata come tale ha avuto origine con il Signore stesso che scelse per sé questa forma di vita verginale, povera e obbediente. Per questo la vita consacrata non potrà mai mancare né morire nella Chiesa*» (5 novembre 2010).

La vita consacrata ha un futuro nella misura in cui si renda messaggera di testimonianza e significato, dia risposta ai **“segni dei tempi”** e **“con fedeltà creativa”** sappia scoprire le radici dei diversi carismi e rileggerli nell'**humus** della cultura attuale. Il futuro della vita consacrata, che è nelle mani di Dio, dipende anche in gran parte dalla capacità di rinnovarla, ricrearla, riscoprirne il fondamento.

Questo che cosa comporta?

Che la vita consacrata sia una profezia viva e che sappia vivere uno stile alternativo e contro-culturale, che non alteri la sua funzione profetica, non offuschi il suo carattere simbolico, non perda la sua grinta escatologica.

Che la vita consacrata assuma con audacia questo periodo **“delicato e faticoso”** come *kairós* di purificazione ed occasione propizia per ritornare all'essenziale, in modo che la crisi per la quale sta passando sia una crisi che la ritempri e da essa esca rafforzata nella sua dimensione mistica e profetica.

Una vita consacrata vissuta radicalmente e senza protagonismi, in comu-

nione e complementarità, con apertura e disponibilità, aperta allo Spirito che cambia il cuore, libera dalle paure, frustrazioni, delusioni, spinge verso gli altri e conduce a una stretta unità tra l'essere e l'agire, tra ciò che è personale e ciò che è comunitario. Una vita consacrata che sia testimone di Gesù Cristo mediante una vita di **poverà** vissuta in chiave di solidarietà, comunione e giustizia, in una vita semplice e modesta; con un **celibato** che ci faccia affettuosi, integrati, armoniosi, disponibili e gioiosi; con una **obbedienza** che sia una nuova alternativa di vivere la libertà e pertanto ci renda sempre più libere, responsabili e adulte, con una **vita fraterna in comunità umana e umanizzante**, con una missione coraggiosa a favore di quelli che fanno parte della cultura degli scarti umani, **con una vita, immersa nello Spirito di Dio.**

Saper “fare casa”

Papa Francesco ci invita a fare casa, a creare casa, per **«permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti ed anonimi»** (ChV 217).

Fare casa **«è creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere. Una casa, lo sappiamo bene, ha bisogno della collaborazione di tutti. Nessuno può essere indifferente o estraneo perché ognuno è una pietra necessaria alla sua costruzione».**

Siamo chiamate all'esercizio dell'umano dato e condiviso per grazia, per abi-



tare: **la casa dell'umano, casa costruita insieme:** in cui nessuno è padrone, perché tutti riconoscono il Padre, tutti agiscono lo stile accogliente della Madre, e in cui si sa vivere insieme. In tal modo mostriamo quello che sarà il mondo nel sogno di Dio, **un mondo di figli e fratelli.** Veniamo da storie diverse, da formazioni e sensibilità diverse, abbiamo caratteri diversi, siamo tutti segnati da limiti, difetti, piccole manie. La perfezione delle relazioni non sarà mai raggiunta, ma questa è la ferita da accogliere, il luogo pasquale della testimonianza.

Non siamo chiamati a mostrare comunità ideali, ma comunità umane, luoghi di accoglienza e di rielaborazione dei limiti. È così che si è profeti nella storia. Siamo chiamati non a testimoniare l'armonia prima del peccato originale, ma la convivenza dentro i limiti, le differenze, le fragilità, le povertà individuali e collettive;

la casa dell'attesa, in cui desideriamo insieme: diventiamo casa quando assicuriamo per noi e a favore di tutti lo spazio della cura di Dio. Custodiamo un'assenza, impediamo che tutto il tempo sia pieno di cose, di attività, di parole. Proteggiamo lo spazio vuoto, incavo dell'attesa. **Attesa di colui che continuamente ci viene incontro. Essere donne e uomini di desiderio, quindi in attesa.**

Nel *De bello gallico* **i desiderantes** erano i soldati che stavano sotto le stelle ad aspettare quelli che, dopo aver combattuto duran-

te il giorno, non erano ancora tornati. Il desiderio è l'attesa di un incontro, di un ricongiungimento, di una relazione. Ecco perché è necessario che i nostri ritmi di vita, gli ambienti delle nostre case, tutte le nostre attività diventino spazi di custodia di una assenza affinché l'umano diventi più umano. La quotidianità diventa luogo di senso e di attuazione di un disegno più grande (cf Gv 17,14);

la casa delle nozze, in cui respiriamo la festa: La nostra memoria corta e la nostra esperienza fiacca ci impediscono spesso di ricercare le "terre della gioia" nelle quali gustare il riflesso di Dio. Abbiamo mille motivi per permanere nella gioia.

Alla scuola del Maestro si ascolta e nella monotonia e nei contrasti quotidiani ci si allena a fare esercitazioni di perfetta letizia, quella cristiana che si rallegra nel Signore e nella sua presenza in mezzo a noi: **«Rallegratevi sempre nel Signore. Ripeto: rallegratevi»** (Fil 4, 4).



“Eccomi”

Lo scorso **10 novembre**, nella **Cattedrale del Minya**, abbiamo pronunciato con tanta gioia e riconoscenza al Signore, il nostro **“Eccomi”**.

Presiedeva la Concelebrazione **Sua Eccellenza Monsignor Botros Fahim**. Oltre i Concelebranti, a questo meraviglioso momento che ha trasformato la nostra vita hanno partecipato: **la Madre Vicaria Sr M. Ivana Martini** e la consigliera **Sr Mariam Meggallea** (venute dall'Italia), i nostri familiari, tanti religiosi e numerosi amici e conoscenti.

Sorrette dalla protezione di Maria, abbiamo offerto anche noi la nostra vita a Colui che con immensa bontà ci ha chiamate a seguirlo più da vicino. Sono momenti in cui sembra che il Signore ci stringa la mano con tanta forza per cominciare i nuovi passi e annunciare con gioia la sua reale incarnazione nella storia di ciascuna di noi.

Dopo qualche giorno, ci siamo avventurate ad affrontare un'altra nuova esperienza: **la partenza per l'Italia.**



Al nostro arrivo nel luogo delle origini del nostro Istituto, **la prima ad accogliere ci è stata la Madre Fondatrice.**

L'emozione di fronte a quell'Urna è stata molto forte; la gioia di incontrare nuove sorelle nella Casa Madre e, nei giorni successivi, nelle altre comunità, ci ha fatto sentire parte viva di questo Istituto. Abbiamo avvertito

anche la responsabilità del compito che abbiamo di contribuire a completare il dipinto di bellezza voluto da Madre Caiani.

A febbraio abbiamo potuto partecipare alla **Formazione Permanente a Roma** insieme a tante altre consorelle: le riflessioni offerte da **Sr Fernanda Barbiero** e le condivisioni fraterne hanno rafforzato in noi il senso di appartenenza alla nostra famiglia religiosa e la voglia di essere parte attiva nel costruire insieme il Regno di Dio in mezzo all'umanità.

*Sr M. Teresa,
Sr M. Marta,
Sr M. Cristina*

Condividiamo

Riportiamo, per conoscenza, quanto le sorelle della fraternità della Casa Madre hanno condiviso, via facebook, all'inizio del difficile periodo di isolamento sociale.

La nostra comunità della **Casa Madre di Suore Francescane Minime del Sacro Cuore**, in comunione con tutte le persone raccolte in preghiera in questo difficile momento che stiamo attraversando, ha sentito più forte l'esigenza, nella semplicità del vivere quotidiano, di **affidare all'intercessione della nostra beata Madre Fondatrice M. Margherita Caiani**, in particolare, quanti in prima linea stanno mettendo a disposizione le proprie risorse fisiche e morali, per arginare le difficoltà, le sofferenze fisiche, le paure, le ansie, la disperazione, i disagi, la solitudine, causati da questa pandemia che attanaglia le nostre vite, le nostre famiglie, le nostre città e il mondo intero.

Nella preghiera **all'inizio della giornata**, alla celebrazione di **Lodi**, in unione con tutta la Chiesa, affidiamo al Signore non solo i tantissimi ammalati vicini e lontani, ma anche i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari, i volontari, i politici e i governanti perché vengano sostenuti, accompagnati e guidati dalla mano del Signore nel loro instancabile e prezioso servizio quotidiano per far fronte a questa situazione.

Un altro momento in cui ci incontriamo è alle **ore 15:00** per la recita della **"coroncina alla Divina Misericordia"** per chiedere al Signore perdono e misericordia per i tanti defunti.

Alle **ore 16:00** poi ci ritroviamo in cappella per l'**Adorazione Eucaristica** dove presentiamo a Gesù tutte le necessità, le urgenze e le preghiere di ogni persona; con-

cludiamo questo momento con la **Celebrazione di Vespri**, durante la quale inseriamo una particolare intenzione di richiesta al Padre per la fine di questa pandemia.

Con la recita del **santo Rosario** chiediamo a **Maria di intercedere**, come a Cana, **presso il Figlio** per tutte le sofferenze che affliggono l'esistenza di tante persone provate nel corpo e nello spirito.



Al termine della giornata, dopo la celebrazione di Compieta, ci raduniamo davanti all'urna della nostra Madre e con una preghiera particolare chiediamo la sua intercessione perché presenti il nostro mondo al **Cuore di Dio** e lo liberi presto da questa grande prova che sta attraversando.

Ci sembrava importante condividere i momenti di preghiera che scandiscono la nostra giornata non solo perché chi lo desiderava potesse unirsi spiritualmente, ma soprattutto come segno concreto di comunione con tutta la Chiesa che prega ed anche di vicinanza ai tantissimi fratelli che soffrono e che lottano.

R.



Anniversario della beatificazione della Madre Margherita Caiani

Lo scorso 23 aprile tantissimi fedeli hanno seguito **la diretta Facebook** del momento di preghiera organizzato dalle **Suore Minime del Sacro Cuore presso la Casa Madre**. Una modalità nuova di **“fare comunità”** che ha permesso a tutti di sentirsi uniti nella preghiera e a cui si è aggiunto **il saluto dal Brasile della Madre Generale Sr Salvatorica**.

La stessa grande partecipazione l'hanno ottenuta i video successivi con cui le nostre suore sono riuscite a far sentire la loro presenza durante le ultime settimane del lockdown e a farsi fulcro di un incontro che, anche se **“on line”**, abbiamo avvertito come reale. **Il momento ha imposto a tutti molte riflessioni.**

Nei primi giorni di marzo le prescrizioni per contenere la diffusione del coronavirus hanno trasformato le nostre vite, a cominciare da abitudini quotidiane che – fino ad allora – davamo per scontate. Nel giro di poche ore siamo piombati dentro un film di fantascienza. **Strade deserte, scuole chiuse; anche il mondo del lavoro è stato fermato quasi totalmente** e chissà quanto ci vorrà per risanare le



profonde ferite sofferte dal tessuto socio-economico.

Anche a livello psicologico è facile immaginare che ci saranno ripercussioni soprattutto per i bambini che si sono ritrovati chiusi in casa, isolati da amici, insegnanti, nonni.

Questo angosciante senso di disorientamento – diciamolo – **ha pervaso tutti, anche noi adulti**. Ci siamo ritrovati improvvisamente soli,

chiusi nelle nostre case, isolati. Tanti sono stati presi da un sentimento di paura che è sfociato, a volte, in diffidenza verso gli altri. L'altro è diventato, nello stesso tempo, potenziale vittima e potenziale **“untore”**. Il virus è un **“mostro invisibile”** che poteva rischiare di minare anche le basi della convivenza.

I credenti si sono ritrovati persino privati della possibilità di partecipare alle celebrazioni eucaristiche, che hanno dovuto seguire da casa on line, grazie all'impegno di tanti sacerdoti i quali – con l'aiuto di pochi volontari per volta – hanno potuto offrire questo importante servizio ai fedeli.

E' possibile trovare segnali positivi in questa situazione? L'essere cri-



stiani ci impone di farlo, se non altro per tenere accesa la fiamma della speranza. E' il momento di aiutarci a vicenda a trovare segnali positivi, germogli di una rinascita che segnerà il progressivo ritorno a una **“normalità” che ci auguriamo migliore ma che riproporrà problemi e sfide.**

Personalmente non credo che questa brutta esperienza possa migliorare molto l'uomo e la sua indole.

L'umanità, purtroppo, dovrà fare i conti con gli stessi limiti di sempre, quelli che ogni volta ci ricordano quanto l'uomo sia piccolo, imperfetto, incapace di un amore totalmente oblativo come quello di Dio.

Anzi, si corre il rischio che le difficoltà economiche non favoriscano una coesione sociale ma che finiscano con il rendere ancora più evidenti disparità e diseguaglianze. **Però forse avremo imparato qualcosa.** Una tra tutte, **la reale potenzialità delle nuove tecnologie.** Un po' tutti abbiamo cominciato a usarle meglio.

Pensiamo a cosa è avvenuto con la scuola, con la didattica a distanza: **insegnanti, studenti di ogni età, famiglie,** tutti si sono trovati **“costretti”** a utilizzare **Internet** e le piattaforme online in modo consapevole, critico e utile.

La stessa cosa è avvenuta nel mondo della Chiesa. Social come Facebook e contenitori come Youtube sono diventati – forse per la prima volta – canali davvero preziosi per

aiutarci a sentirsi comunità e, in taluni casi, a leggere gli eventi planetari.

Torniamo, per esempio, al momento di preghiera che le nostre suore hanno condiviso il 23 aprile.

Di solito questo anniversario è un momento che le Minime vivevano in famiglia. Quest'anno, a causa di questa situazione, è venuta l'idea di dividerlo. **Centinaia di fedeli** - non solo poggesi e non solo italiani - **hanno partecipato con fervore e con fede.** Tanti hanno salutato le suore, hanno lasciato messaggi spesso anche commoventi. Un esempio di come Internet possa aiutare a fare rete, a instaurare rapporti, a sentirsi parte viva di una comunità.

Diciamolo senza timore: **niente può sostituire l'incontro e la partecipazione reale, “di persona”.** Ma resta comunque la sensazione di aver fatto germogliare nuove potenzialità da questa brutta esperienza.

Forse ora siamo maturi per utilizzare i social network e le nuove tecnologie **per sentirci più uniti anche stando ai quattro angoli del mondo.** E forse, di fronte alla grande partecipazione che hanno registrato le dirette delle nostre suore durante la pandemia, abbiamo avuto la conferma che siamo tanti. **Siamo una comunità viva, che sa resistere, che sa riunirsi e che saprà sicuramente ripartire con amore e fiducia nel futuro.**

Gabriele Marco Cecchi

Quarantena in Emmaus e una speranza per ripartire

Com'è iniziata questa guerra contro un nemico astuto e invisibile precisamente non lo sappiamo. Non sappiamo come è iniziato il corpo a corpo con questo cecchino impalpabile che mira dritto con le sue pallottole ai polmoni fino a farli collassare e implodere su se stessi; com'è che da un giorno all'altro questo sniper di prim'ordine, dalla mira infallibile, che da un nascondiglio segreto, ha bloccato ogni nostro movimento fino a chiuderci in casa dove le sue pallottole non potevano arrivare. Sappiamo solo che è stato un giorno di febbraio, quando una fotografia di un ipotetico **“paziente uno”** ha iniziato a girare vorticosamente le news di ogni canale televisivo, materializzando gli incubi dell'assurdo che diventava lentamente quotidianità, **smantellando in pochi giorni ogni parvenza di vita che fino a quel giorno noi definivamo come “normale”.**

Covid 19 lo hanno chiamato: sembra un nome in codice, come il codice di ogni buon militare in guerra, di quelli pluridecorati, la cui fama acquistata sul campo arriva di bocca in bocca fino al più sperduto battaglione del fronte, l'eroe che fa vincere la guerra e che tutti aspettano nei propri ranghi per trionfare in battaglia dopo giorni di duro e feroce

corpo al corpo col nemico.

Covid 19: un cecchino malvagio che se ne frega dei codici umani e militari: in guerra, **mai rifarsela coi deboli, con gli anziani, con i malati**, cioè con gli individui che sono da preservare sempre e comunque; guerra sì ma cercando di mantenere un pezzo, seppur nascosto, di pietà. **Lui invece no**, in deroga ai codici etici, umani, militari, **prende di mira proprio i deboli, i malati, i fragili**, li mette in prima linea, li spedisce in trincea e pallottola dopo pallottola, colpo su colpo li finisce fino all'ultimo spasmo polmonare.

Da quel giorno di fine febbraio siamo entrati in una realtà che non conoscevamo e come tutti gli esploratori di terre incognite abbiamo più volte sbagliato strada, più volte ci siamo fermati a piangere su noi stessi, o a credere che fosse tutto un brutto sogno, che tutto rapidamente sarebbe tornato come prima, perché non eravamo abituati a che le nostre agende fossero strapazzate così, annullate, demolite.

E poi da quel giorno di fine febbraio in avanti è iniziata la girandola vertiginosa degli eventi, delle immagini, delle tante, troppe parole: **“E” solo un'in-**



fluenza, niente paura”; “é panico assurdo, basta lavarsi le mani...insegnate ai bambini a lavarsi le mani”; “no... no...scusate, meglio anche stare più distanti”; #milanononsiferma: non facciamoci bloccare dalla paura; “mascherina serve, mascherina non serve”; il gel per le mani che non si trova più; l’alcool etilico denaturato diventato più prezioso dell’oro; l’assalto al supermercato, la farina che manca, l’acqua minerale che non si trova; **e poi guerre di religione con sette organizzate di virologi, epidemiologi, immunologi**, ognuno col proprio credo, la propria esperienza, la propria scuola e il proprio dogmatico totem.

E di lì a pochissimi giorni le immagini crude delle prime terapie intensive piene, i pazienti intubati e imprigionati in enormi caschi e simili a palombari pronti a scendere negli abissi, e purtroppo, spesso un abisso senza ritorno; **gli infermieri stanchi e distrutti da turni senza fine, con la mascherina che deforma le rughe del volto delineando nuovi squarci di dolore e fatica, e poi le bare, fredde, scure, anonime, senza una preghiera o un funerale a decretare un addio, e infine la quarantena,**

anzi il lockdown, perché l’inglese ci piace sempre di più.

E ci siamo così trovati a combattere contro questo nemico invisibile in una guerra asimmetrica che non ci consente di individuare dove si annida il nemico, da dove sta prendendo la mira per colpirci col suo fucile di altissima precisione. Da che mondo è mondo quando non sappiamo distinguere il nemico e non abbiamo la certezza di dove sia, l’unica arma che abbiamo è nascondersi.

E l’abbiamo fatto per più di due mesi, dentro le nostre case, da soli, perché è proprio dall’amicizia, è proprio da una stretta di mano, da un abbraccio, da un bacio, dall’esercizio normale del proprio affetto che può scoccare la condanna a morte di un amico, di un conoscente, di un parente. Il killer è dentro di noi: può essere una goccia di sudore, una particella di respiro: lui, il più vigliacco dei nemici.

E ci siamo così trovati chiusi in casa, e dopo molto tempo, nella nostra società iperprogrammata ci siamo trovati senza un’agenda di impegni da scrivere, il virus ce l’ha gettata via, il futuro ridiventa un’ipotesi e non delle caselle bianche da riempire di impegni e di nomi.



Fra le immagini iconiche che ricorderemo di questi giorni di imposta cattività c'è quella del 27 marzo con il papa in San Pietro, che col suo passo claudicante prende in mano il Santissimo per esporlo ed innalzarlo con le sue mani davanti ad una piazza desolante e vuota: la "preghiera blu", l'ha soprannominata Sandro Veronesi in un felice articolo sul Corriere della Sera; un blu magnifico che quella sera abbiamo notato tutti e probabilmente dovuto a un bellissimo tramonto romano dopo la fine della pioggia battente e chissà, mi piace pensare anche alla presenza di Maria, sempre invocata in quei giorni, proprio davanti all'immagine cara a Francesco e posta sul sagrato della piazza: *Maria salus populi romani*. Mai parole sono state più descrittive del momento che stavamo vivendo di quelle pronunciate quella sera da Francesco:

"La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo

costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. E' caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli."

Essere fratelli: sì, in questa quarantena, è quello che ci è mancato, perché una telefonata, uno streaming seppur fatto bene, non può sostituire uno sguardo, un abbraccio, una stretta di mano, un sorriso complice; siamo fatti di carne, siamo così e forse qualcuno in questo periodo avrà capito anche l'assurdità di qualche sua guerra fratricida senza senso.

E quella **Basilica di San Pietro, terribilmente deserta**, era comunque l'immagine speculare delle nostre Chiese vuote, con pastori a celebrare senza fedeli per tutto il periodo quaresimale, il triduo pasquale, e buona parte del tempo di Pasqua.

Avevamo da poco iniziato il tempo di quaresima, un tempo che ogni anno ci richiama alla conversione, mediante un digiuno da ciò che nella nostra vita ci rende schiavi: ognuno di noi ne ha una bella lista, ma mai ci saremmo aspettati che il digiuno che dovevamo fare era quello dell'essenza della vita cristiana: i fratelli e l'Eucarestia.

Certo, Dio non è il regista occulto che si cela dietro alla pandemia, il burattinaio invisibile che crea questo tipo di eventi. Certo che no. Dobbiamo assolutamente



dirlo, perché c'è anche chi avvelena i pozzi con questo tipo di idee. **Il Cristo crocifisso, casomai, è nascosto nella sofferenza di chi muore, nelle famiglie che hanno sofferto, nella volontà di ferro di medici e infermieri, che non hanno avuto paura di soccorrere il prossimo** nonostante il pericolo del contagio: **sono stati loro**, più o meno consapevolmente, **un'immagine viva del Vangelo e presenza dell'amore di Dio in mezzo a noi.**

E' però vero che in un tempo del genere siamo chiamati ad ascoltare la voce di Dio che anche durante una pandemia ci parla, e l'immagine violenta di ospedali pieni e chiese vuote, forse deve essere capito.

Che cosa ci stava dicendo il Signore e cosa stava dicendo a me?

Poi, come spesso mi succede, mi è venuto in mente un piccolo capolavoro dell'arte cristiana, e qui attraverso il quale forse ho trovato la risposta.



Ecco qui sopra: **"Cena in Emmaus"** di Rembrandt.

Un piccolo gioiello, sicuramente da molti conosciuto, un minuscolo dipinto su tavola (40 x 40), ma che ha da dirci molto, rispetto al periodo che abbiamo vissuto e stiamo vivendo e al distacco forzato dalla Celebrazione Eucaristica che abbiamo nostro malgrado sperimentato in questa quarantena.

Sì, perché in fondo, la cena in Emmaus, è stata una messa, ed una messa per pochi intimi (2 persone, più il celebrante, cioè Gesù, più Rembrandt che in questo caso ha la funzione "dell'operatore video"); quasi una perfetta celebrazione da quarantena che i nostri sacerdoti sono stati costretti a fare in questo periodo, con il popolo non sulle panche della chiesa ma asserragliati al di là dello schermo della tv, del computer, del tablet o dello smartphone, persi col cuore e con gli occhi nei meandri ipnotici del cyberspazio, in quella parte di spettro elettromagnetico capace di generare immagini buone per saziare il nostro desiderio di Dio.

E in questa opera che descrive una eucarestia celebrata da Gesù a poche ore di distanza dalla sua resurrezione, ci vogliono occhi buoni per intravedere il Cristo. E' in ombra, poco distante dal muro, la luce ormai è sul pane, sul pane e sul calice appoggiati su un panno che riporta con la mente al sudario; sì, Gesù può ormai rimanere in ombra: **il protagonista del dipinto è il pane; il pane, il vino e la sacca del pellegrino, la sacca del viandante, perché non c'è Eucarestia se non è seguita da un cammino di testimonianza.**

Bene, se cercavamo un'icona che descrivesse la condizione del nostro spirito in questa quarantena, eccola qui: **"quarantena in Emmaus"**, potremmo ribattezzare questo capolavoro, dopo più di 400 anni dalle felici pennellate di Rembrandt.

Quel Gesù che qui è in ombra, quasi invisibile già preclude alla sua uscita, **"egli spari dalla loro vista"**, ed uno dei due se ne esce con quella magnifica frase che dice tutto: **"Non ardeva forse in noi il nostro cuore quando era con noi?"**

Il Risorto sparisce, va via, rimane però il pane e un cuore che arde, un cuore che ci fa mettere in cammino, infatti il testo dice **"Partirono senza indugio"**. Senza indugio, cioè non aspettano un minuto. Luca ci racconta che è sera, è ormai buio e Gerusalemme è lontana...ma non importa, **un cuore che arde non aspetta, si mette in moto, il desiderio che ha provocato è maggiore delle paure e delle distanze.**

Non so come ognuno di noi ha vissuto questo digiuno eucaristico, ma è davvero il momento di vedere il pane eucaristico con l'espressione del discepolo di Emmaus, che vediamo nel quadro: con meraviglia, con desiderio, come un dono inaspettato, che arriva per rimetterci in cammino, che comunica quell'amore infinito di Dio, capace di rigenerarci. Guardate la meraviglia negli occhi del discepolo, dobbiamo tornare a vivere la Celebrazione Eucari-

stica con quello sguardo, dobbiamo tornare lì con gli occhi strabuzzati del discepolo, **se questo tempo è servito a ripensare il rapporto con questo Pane, la quarantena che abbiamo vissuto sarà stata utile.**

Forse queste chiese vuote sono state un terribile monito per noi, un'immagine che il Signore ci ha voluto mostrare, un ipotetico rischio che è dietro l'angolo, e sul quale dovremmo fare discernimento; e allora questo momento può essere per tutti noi un momento opportuno, un Kairos per ripartire, per prendere il largo, come disse **Giovanni Paolo II** all'inizio del nuovo millennio, e, parafrasando Emmaus, prendere il largo **"senza indugio"** e con il **"cuore che arde"**.

Siamo finalmente usciti dalle nostre case, dai nostri nascondigli, non abbiamo vinto la battaglia, questo nostro nemico furente ci ha concesso una tregua, siamo stanchi, spossati e forse anche lui comincia ad esaurire le munizioni, o forse le sta semplicemente ricaricando.

Sappiamo solo che viviamo una tregua. Non sappiamo come ripartiremo.

E' il momento, anche se timidamente, di tornare alla vita, e anche di rivedere la vita nostra e di tutti.

Questo nostro mondo, sempre più negli anni divenuto simile a una locomotiva impazzita che corre a tutta velocità, una locomotiva interconnessa e interglobalizzata, alimentata dal consumo fine a se



stesso e che insieme consuma e divora anche la nostra anima, si è schiantata su un muro. E' ancora lì, mezza rotta e stenta a ripartire.

Forse, davvero, il mondo non sarà quello di ieri, è probabile che questa epoca ci prospetti cambiamenti che ad oggi non siamo in grado di prevedere, vaghiamo tutti in mare aperto. Questo virus ha momentaneamente distrutto le nostre bussole e per la prima volta da tanto tempo non conosciamo l'approdo; i nuovi indovini del terzo millennio, economisti, sociologi, psicologi, banchieri, agenzie di rating, turbofilosofi sono senza un canovaccio in mano, per dare un volto al tempo che sarà.

#andrà tutto bene, leggevamo e leggiamo ancora su qualche balcone. **No**, è sbagliato, terribilmente sbagliato, **è andato tutto tremendamente male**, molto male, ce lo dobbiamo dire, perché più di **30.000 morti in due mesi**, vuole dire che è andato molto male, **una generazione che aveva con dedizione fatto crescere questa nostra Italia, se ne va silenziosamente, senza un saluto e a stento una preghiera**, mentre un popolo in preda a vacui flash mob cantava la tarantella sui tetti e suonava il mandolino alla finestra invece di piangere un lutto per la sua gente, come è sempre successo in ogni epoca civile, e l'ipotesico rischio di una macelleria sociale che potremmo affrontare nei prossimi mesi non sarà facile da vivere, ci vorranno nervi molto saldi.

No, non è andato tutto bene. Se manca

questa consapevolezza siamo finiti.

Dobbiamo però capire che da questo male, perché questo è stato, potrà nascere un nuovo mondo se solo sapremo vivere con Speranza, non quella "dell'andrà tutto bene", ma quella che nasce dalla consapevolezza che la Storia è inevitabilmente nelle mani di Dio: mani sicure. "Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani" dice il profeta Isaia.

Siamo tatuati sui palmi delle mani di Dio. Di cosa avere paura? **Ritorniamo con gioia alle nostre parrocchie, con le nostre famiglie, partecipiamo nuovamente con gioia all'Eucarestia, vero emblema dell'amore che cambia e trasforma la croce in Resurrezione.**

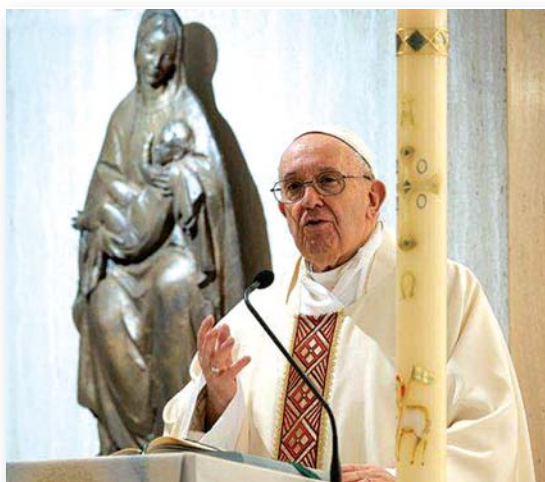
Torniamo alle nostre comunità, anche se sempre più piccole, con un **"cuore che arde"** e che **"senza indugio"** sa annunciare, testimoniare, creare un mondo nuovo.

E' il momento, partendo da una rinnovata Eucarestia, della testimonianza, è il momento della sacca del viandante, è il momento dell'ardente preghiera, è il momento della **"fantasia della carità"**.

La storia è nelle mani di Dio, ripetiamocelo, e se con questa consapevolezza, sapremo, partendo dalle nostre comunità, sporcarci di fango le mani fino in fondo... ecco, sì, finalmente, solo allora potremmo dire: andrà tutto bene.

Simone Panci

Il nostro lockdown



Maggio è finito e la pandemia da coronavirus sembra si stia esaurendo. Le restrizioni si stanno allentando e piano piano ci stiamo riappropriando dei nostri spazi di vita e di libertà. E' stato un tempo oscuro per molti aspetti: **il dolore, la paura e l'angoscia hanno invaso il nostro vivere quotidiano, ma ancor più il nostro animo.** Abbiamo vissuto come reclusi, abbiamo sperimentato, se così si può definire, una sorta di arresti domiciliari, con molti di noi fisicamente lontani dagli affetti più importanti. In questo tempo ci hanno fatto compagnia i mezzi di comunicazione sociale di cui disponevamo.

I giornali, la televisione con i suoi dibattiti, i telegiornali e i comunicati governativi, gli ormai famosi DPCM con le relative sfornate di Autocertificazioni, ma soprattutto i social

(Facebook, Twitter, Instagram) ci hanno permesso di dialogare tra noi e di farci sentire meno soli, come in un'unica grande piazza virtuale. Con le videochiamate abbiamo potuto parlare e vedere i nostri cari e gli amici, sentendoci così meno lontani. Ci sono diventate comuni certe parole inglesi, termini che per tanti di noi prima erano sconosciuti. Il computer e il cellulare, in questo tempo, sono stati strumenti indispensabili. Abbiamo imparato in maniera egregia e molto produttiva a lavorare dal nostro domicilio, a fare riunioni **"in call": le ormai famose "stanze virtuali"**.

Abbiamo ascoltato le **Sante Messe in Streaming su Facebook** e in tanti ci siamo affezionati all'ascolto di quella di **Papa Francesco in Santa Marta il mattino alle 7.**



Per paura, necessità e rispetto delle norme dei DPCM abbiamo rivoluzionato il nostro vivere quotidiano. **Ma ci mancava tanto la comunità, il vivere insieme, la fisicità, l'atmosfera, lo stato di certi eventi.** Così, facendo di necessità virtù, siamo stati capaci di creare grandi cose, impensabili prima, soprattutto legate all'aspetto spirituale e religioso. Vivere la Messa in Streaming e fare la comunione spirituale ci ha reso un poco meno dolorosa la mancanza reale dell'Eucarestia; rincuorava anche il fatto di vedere le centinaia di visualizzazioni/partecipazioni che accompagnavano la propria visione. **Non solo la Santa Messa, ma abbiamo fatto incontri sulla Parola "in call", seguito catechesi, preghiere comunitarie, compreso il Rosario.**

Anche le nostre Sorelle Minime hanno varcato questa soglia virtuale ed entrando nella grande piazza di Facebook hanno permesso a tanti di noi di partecipare ad importanti momenti di nutrimento spirituale.

Il 23 aprile abbiamo potuto condividere la festa del 31esimo anniversario della beatificazione di Madre Caiani con un saluto della Madre Generale dal Brasile e la preghiera in diretta Facebook con le Sorelle della Casa Madre.

Tutto il mese di maggio, il martedì alle 21,15, abbiamo partecipato con loro alla recita del Santo Rosario e, nel condividere l'evento sul nostro profilo Facebook, sono state coinvolte persone, famiglie che mai forse avrebbero potuto partecipare, persone lontane fisicamente ma vicine ed unite in preghiera. Ho provato tanta gioia nel constatare che non eravamo in pochi. **Abbiamo sperimentato una realtà virtuale nuova e diversa: uno spazio virtuale dove tante persone si uniscono in preghiera, dove non ci si insulta, non ci si critica, non si distrugge, non si diffondono fake news, ma si costruisce, si valorizza la dimensione spirituale.**

Non è stato un tempo facile, soprattutto per noi figli del tutto e subito, questa lunga fermata e questa tanto attesa ripartenza con la riappropriazione di spazi vitali.

Posso dire che mai avrei pensato che Facebook sarebbe servito anche a questo. **Nel tempo di questo nostro deserto, credo che sia stato importante anche l'ascolto dei segni, dei messaggi rassicuranti che arrivavano attraverso tante modalità e che ci garantivano la presenza di Dio che ci ama e ci sostiene.**

Maria Chiara M.

Il filo intrecciato del bene

“Fatevi tutte a tutti”: così Madre Caiani invitava le sue suore a vivere il loro apostolato, una regola che riassumeva in quattro parole l'essenzialità del suo carisma e che è stata sapientemente resa visibile in questo lungo periodo di chiusura per la pandemia. Nel presente momento storico tanto drammatico per il mondo intero, **l'arma potente della preghiera rimane efficace** nel tempo prolungato delle liturgie quotidiane, celebrate nella **“clausura forzata”** della cappella di fondazione, dove lo spirito della Madre Caiani continua ad operare nelle sue figlie, disegnando nuove strade fino a diventare visibili attraverso una modalità insolita ma al passo con i tempi: **i social network.**

Sono stati mesi difficili quelli trascorsi, durante i quali le nostre abitudini sono cambiate. Ovunque ci sono state migliaia di morti. Non dimenticheremo mai i tanti malati negli ospedali, i turni massacranti per il personale sanitario e poi ancora la paura di tutti per un virus che non perdona.

Le famiglie, in una dimensione quasi antica, si ritrovano a scoprire la lentezza di un vivere spartano ed essenziale, **lontano anni luce dall'esagerato e frenetico consumismo che aveva finora accompagnato il nostro tempo.** Tutto appare diverso, ridimensionato da questa tempesta che improvvisamente si è abbattuta sconvolgendo le nostre vite, facendo venire alla luce spesso anche nuove ansie e insicurezze. **La lunga sosta dentro le nostre case ha permesso di interrogarci sui propri limiti, di scoprire che anche la scienza su cui tante volte contiamo, rivela la sua fragilità.**

Chi siamo e dove stiamo andando?

Sicuramente ognuno avrà cercato e forse trovato una personale risposta a queste domande; alcuni, proprio nel conforto della fede che, anche se debole e nascosta sotto la cenere del proprio **“io”**, aspetta un lieve soffio per riprendere fiamma e diventare fuoco.

In questa pandemia che ci ha impedito di vivere dentro le chiese le celebrazioni della **Quaresima** e **del Tempo Pasquale** senza poter mai ricevere il Corpo del Signore, senza pregare insieme come popolo nella sua Casa, abbiamo sperimentato il desiderio di una comunione spirituale, **identificandoci nei tanti malati ed anziani che quotidianamente sono costretti a vivere l'incontro con Gesù sentendo via radio o Tv la Santa Messa.**

In tutte le parrocchie i parroci si sono dimostrati vicini alle proprie comunità, cominciando da **Papa Francesco che ogni mattina, alle 7, entrava puntualmente nelle nostre case con la Santa Messa.** Non ci è mancato niente, se non il forte desiderio di poter smettere al più presto il digiuno eucaristico, di ascoltare una catechesi seduti sui banchi di una chiesa o di una cappella, anziché stare comodi sul divano davanti alla tv.... Sono segni esteriori? Non lo sono affatto per me. Ma riconosco che il Signore ancora una volta ha scritto dritto sulle righe storte della nostra storia, attraverso il lavoro certosino dei suoi pastori e delle sue consacrate, raggiungendo volti e cuori di persone che si sono ritrovate, attraverso un semplice clic, a visualizzare nello scorrere della giornata o della notte tanti momenti di spiritualità in modo virtuale e inaspettato.



E così anche le nostre suore, pur interrompendo la presenza fisica nella nostra comunità parrocchiale, hanno continuato a farsi tutte a tutti, come raccomandato dalla loro fondatrice. **Si può dire che la caparbietà che aveva animato Madre Caiani nel gestire le emergenze, si fa presente nelle sue figlie per cui tutto ciò che era stato iniziato, complice la tecnologia del tempo attuale, non viene interrotto.**

Gli incontri sulla Parola, iniziati in autunno e che avevano visto la partecipazione di tante persone, se pur con degli iniziali contrasti e maldestri tentativi di collegamento dalle nostre case con l'Istituto e fra di noi, vanno a buon fine e per questo ringraziamo la pazienza di Suor Chiara, Simone e Francesca che sono sempre riusciti a rimetterci insieme per l'ascolto. E quanti hanno preferito aspettare la ripresa a fine emergenza sono stati con noi comunque, in unione di preghiera, nell'attesa di poterci ritrovare nuovamente tutti insieme quanto prima.

Nel frattempo viene aperta una pagina Facebook: le Minime del Sacro Cuore aprono così le loro porte a un **“mondo nuovo”**, iniziando a rendere visibile la loro preghiera e a condividerla con degli appuntamenti serali, nella loro cappella accanto alla tomba di Madre Caiani. **E' stato sempre emozionante collegarci e vederle per noi e con noi pregare, dopo così tanti giorni di confinamento forzato.**

Per quattro martedì, alle 21,15, fanno entrare Maria nelle nostre case.

Ed anche quel rosario che in tempi normali avrebbe visto raggruppare in diversi luoghi del nostro paese, un numero limitato di parrocchiani, in quelle sere ha raggiunto e toc-

cato il cuore di numerose persone, a volte sconosciute, viste le tantissime visualizzazioni riscontrate. Insomma, un eccellente lavoro carissime sorelle! Madre Caiani dal cielo avrà gioito per il risultato ottenuto. La possiamo immaginare con le sue **“scarpe sporche”** camminare attraverso i fili dell'etere e con il suo **“cuore rosso”** raggiungerci, consigliarci e proteggerci.

Grazie a tutte voi perché vi abbiamo sempre sentite vicine fin dall'inizio, per averci ricordato - attraverso le immagini giunte a noi - con quanta cura avete preparato gli incontri, quasi a sopperire quell'accoglienza mancata a causa della pandemia.

Grazie per averci fatto pregare davanti all'icona di Maria. **Grazie per l'ultimo martedì di maggio con il rosario recitato alla grotta dove la Vergine, rischiarata dalla luce dei giardini, appariva nella sua luce candida, quale simbolo di speranza e di rinascita.** E ancora un grazie per la generosità nell'aprire il vostro giardino ai bimbi nel progetto nato in collaborazione con il Comune e realizzato anche all'aiuto dei volontari della nostra Misericordia. Grazie per la prontezza con cui avete risposto e collaborato con le istituzioni per il bene del nostro paese. Grazie per l'affetto che sempre dimostrate e per l'aiuto concreto che ci date in ogni necessità. Il filo intrecciato che riunisce preghiera e opere ha continuato a scorrere invisibilmente.

Vi vogliamo bene!



Isabella

Un saluto riconoscente

Madre Margherita Caiani sembra che ci abbracci tutti. Siamo i rappresentanti di classe e di Istituto della scuola primaria e dell'infanzia che frequentano l'**Istituto Sacro Cuore di Poggio a Caiano: Fabrizio Corti** della classe quinta (che ovviamente salutiamo con affetto), **Moreno Scardella, Chiara Mammoli, Marinella Nannotti, Sara Tarantini, Chiara Guazzini, Alessio Fabiani, Rosanna Loiero, Marianna Andreozzi, Carmen De Negri, Barbara Grassi, Valentina Meoni, Luca Papini.**

Il periodo del lockdown trascorso tra paure ed incertezze, non è stato facile per tutti noi. Adesso i nostri figli tornano ad incontrarsi per salutarsi e darsi coraggio, raccontandosi qualche aneddoto su tablets e usando i diversi social.

Quest'anno in particolare, **noi rappresentanti ci teniamo a ringraziare tutti i genitori, le maestre e le Suore** per la collaborazione di questi mesi. I genitori hanno dimostrato pazienza, le maestre grande professionalità, le Suore affetto e interesse per tutti e in tutti indistintamente, è stato evidenziato grande spirito di adattamento.

Un grazie va anche ai bambini che in questi mesi hanno dovuto rinunciare alle lezioni in presenza e ai giochi con gli amici, ma che non hanno fatto mancare in famiglia sorrisi, baci, disegni e lavoretti di ogni genere.

L'augurio è di trascorrere una serena estate per ricaricarsi ed essere pronti per ripartire a settembre, ci auguriamo, nel modo migliore.

BUONA ESTATE A TUTTI!

Alessio Fabiani



Solennità del Sacro Cuore



Quest'anno la solennità del Sacro Cuore è stata vissuta tra le difficoltà di questo particolare momento e le prescrizioni sanitarie dovute all'emergenza per l'epidemia di Covid-19. Eppure, nonostante i disagi da sopportare e il distanziamento *"fisico"* a cui i fedeli erano obbligati, le anime dell'assemblea hanno vibrato all'unisono, in un'atmosfera colma di sentita partecipazione. Ancora una volta i poggesi hanno dimostrato tutto il loro affetto per l'Istituto delle Suore Minime e per la **"loro" Beata Caiani**. A lei - **così devota al Sacro Cuore di Gesù** - è andato il pensiero di tutti, con riconoscenza e con tanto amore.

Madre Caiani rappresenta una testimonianza preziosa a cui guardare, uno scoglio a cui aggrapparsi nei momenti di maggiore difficoltà, una stella che brilla quando il cammino si fa faticoso e intorno cala la notte. **La Beata poggese continua ad essere una freccia che indica Dio e che ci dà la forza di conservare la speranza.**

Ed è proprio questo segnale di speranza che ci è arrivato dalla **S. Messa celebrata venerdì 19 giugno** nella chiesa parrocchiale S. Maria del Rosario da **Don Matteo Lombardi**, che, nel corso della sua omelia, ha ricordato come il Sacro Cuore di Gesù sia l'immagine più eloquente dell'amore di Dio. Un amore in confronto al quale noi non possiamo che sentirci piccoli, con le nostre fragilità e la nostra incapacità di sperimentare un autentico amore oblato. **Quello di Dio è un amore infinito** che, nel Nuovo Testamento, si è pienamente rivelato nell'amore di Gesù per gli uomini.

Ha ricordato poi quanto sia umanamente naturale essere vicino a chi si ama soprattutto nel momento del dolore. E qui torna con forza l'immagine di Suor M. Margherita Caiani che proprio pregando davanti al **Cuore trafitto di Cristo** prendeva la forza per aiutare i moribondi, i poveri, gli anziani, i piccoli. Legata a Gesù come un tralcio alla vite, la **"nostra" Beata** prendeva nutrimento da quell'amore per poi riversarlo generosamente sui bisognosi e divenne per noi testimonianza di adesione completa al disegno di Dio. Nel concludere, don Matteo ha ricordato un aneddoto riferito da una sua parrocchiana che si è presentata come **"la nipote di una delle prime bambine che la Beata poggese aveva accolto nella sua prima scuolcina"**.



Eppure quel progetto è germogliato fino a estendersi ai quattro angoli del mondo. Non c'è difficoltà che non si possa superare se siamo animati da fede autentica. Ecco, questa sottolineatura e questo aneddoto sulla vita di Marianna (così la chiamavano i poggesi prima che diventasse suora) credo che sia particolarmente azzeccato per il tempo che stiamo vivendo.

Durante la celebrazione ci siamo guardati a distanza, con le mascherine, ma eravamo lì, sentendoci popolo di Dio in cammino, pronti a sentirci provocati in modo costruttivo, **dal cuore trafitto di Gesù. Pronti ad affermare la nostra speranza!**

R

Il volto di Margherita, la Beata che ci mise sempre la faccia

**8 agosto 2020 – 8 agosto 2021:
il centenario del dies natalis**

Si apre un anno importante per la comunità delle Minime,
dal Poggio al mondo intero:

l'8 agosto 1921 saranno 100 anni dalla morte di Margherita Caiani,
punto di riferimento per tanti fra noi, Beata per la Chiesa cattolica.

E dalla Casa Madre poggese è partita l'idea di mettere in piedi
alcune iniziative per fare memoria

– **una memoria lunga almeno un anno** –

di una data così significativa: il dies natalis, il giorno della nascita in Cielo.

**La partenza è proprio l'8 agosto di questo 2020
con la celebrazione eucaristica presieduta
da mons. Fausto Tardelli, vescovo di Pistoia.**

Per definire obiettivi, stili e iniziative concrete è stato reso operativo un piccolo
gruppo di lavoro: una decina di persone, prevalentemente poggesi, ma appartenenti
anche ad altre comunità caratterizzate dalla presenza delle Minime.

Le riunioni si tengono nella chiesa dell'Istituto e sono caratterizzate

– come tutto in questo particolare periodo di pandemia –

da due concetti all'apparenza contraddittori (e non poco) rispetto al carisma
della madre fondatrice: la distanza e la copertura del volto.



Se infatti c'è una persona che ci mise la faccia - non avendo remore di alcun tipo a manifestare con i fatti, una vicinanza attiva verso i più deboli - **questa è proprio Suor Margherita Caiani.**

Ci mise la faccia, non avendo necessità di nascondersela, in svariati ambiti.

Tutti noi lo sappiamo e le siamo ancora grati. Così come, la faccia, ce l'hanno messa dal 15 dicembre 1902, fondazione dell'Istituto, a oggi varie generazioni di religiose: donne comuni, spesso di grande coraggio, che hanno interpretato, e interpretano in periodi storici sempre nuovi, un carisma che davvero unisce, incrocia, la dimensione verticale con quella orizzontale; l'amore per il Creatore e l'amore per le creature.

Ma oggi - quando un virus venuto da lontano, in un globo così piccolo da essere davvero villaggio, ha colpito con violenza mentre il mondo della scienza sta studiando il rimedio - oggi è necessaria la prudenza: dunque parole come "distanziamento" "assembramento", "mascherina" finiscono per avere potenzialità, non solo negative, per aiutare anche riflessioni profonde, non solo paure millenarie.

Si respirava questo, nella chiesa dell'Istituto, durante la prima riunione, introdotta da **madre Salvatorica** con l'apporto di **padre Sandro Guarguaglini**, del piccolo gruppo messo in piedi per pensare non solo iniziative ma anche uno stile per sostenerle: tutti a distanza, con mascherine capaci di far intuire i volti in un giorno caratterizzato da due fatti,

a proposito di volti, emblematici. Le cronache di quel giorno erano, infatti, piene di una notizia drammatica: un grande campione sportivo, già colpito dal dramma di aver perduto, anni prima, entrambe le gambe ma coraggiosamente impegnato, da allora, in sport per disabili, aveva avuto, poche ore prima, un terribile incidente e stava combattendo, con il volto distrutto, in un reparto di terapia intensiva contro sorella morte.

Ma erano piene, le cronache, anche di una notizia positiva: affascinante per credenti e non. Il **"Volto Santo"** che si conserva da secoli, veneratissimo, nella cattedrale di Lucca era risultata non una copia come fino ad allora si era creduto, ma proprio il misterioso originale: la più antica rappresentazione in legno, risalente alla fine dell'ottavo secolo, del Cristo crocifisso.

Nella incertezza su ciò che sarà possibile fare nel rispetto delle regole dettate dalle autorità sanitarie e civili al tempo del Covid19, sarà un anno particolare, per le Minime del Sacro Cuore, quello fra due **"8 agosto"** di questi anni Venti nel primo secolo del terzo millennio: avremo tutti (qui al Poggio e ovunque ci sia, o ci sia stata, traccia delle Minime) avremo modo di riflettere sul volto di madre Caiani.

E sul volto, passato e presente, del suo Istituto. Ma anche, perché no, sul volto di ciascuno di noi: che dalla fede e dal coraggio di suor **"Rimedia"** abbiamo ancora tanto, ma tanto, da imparare.

Mauro Banchini

Possiamo tornare. E' un piacere!



Con queste parole, pronunciate a braccio, il Papa ha cominciato il primo Regina Coeli seguito dai fedeli in piazza San Pietro dopo la fase di lockdown a causa dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19.

Riportiamo le sue parole pronunciate domenica 31 maggio 2020, festività della Pentecoste, e non possiamo evitare di sottolineare come la tematica del perdono e della misericordia continuino ad essere centrali nel suo Magistero.

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!
Oggi che la piazza è aperta, possiamo tornare. È un piacere!*

Oggi celebriamo la grande festa di Pentecoste, nel ricordo dell'effusione dello Spirito Santo sulla prima

*Comunità cristiana. Il Vangelo odierno ci riporta alla sera di Pasqua e ci mostra Gesù risorto che appare nel Cenacolo, dove si sono rifugiati i discepoli. Avevano paura. «**Stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"**» Queste prime parole pronunciate dal Risorto, sono da considerare più che un saluto: **esprimono il perdono, il perdono accordato ai discepoli che, per dire la verità, lo avevano abbandonato.** Sono parole di riconciliazione e di perdono. E anche noi, quando auguriamo pace agli altri, stiamo dando il perdono e chiedendo pure il perdono. Gesù offre la sua pace proprio a questi discepoli che hanno paura, che stentano a credere a ciò che pure hanno veduto, cioè il sepolcro vuoto, e sottovalutano la testimo-*



nianza di Maria di Magdala e delle altre donne. **Gesù perdona, perdona sempre, e offre la sua pace ai suoi amici.** Non dimenticatevi: **Gesù non si stanca mai di perdonare. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono.**

Perdonando e radunando attorno a sé i discepoli, Gesù fa di essi una Chiesa, la sua Chiesa, che è una comunità riconciliata e pronta alla missione. Quando una comunità non è riconciliata, non è pronta alla missione: è pronta a discutere dentro di sé, è pronta alle discussioni interne.

L'incontro con il Signore risorto capovolge l'esistenza degli Apostoli e li trasforma in coraggiosi testimoni. Infatti, subito dopo dice: **«Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».** Queste parole fanno capire che gli Apostoli sono inviati a prolungare la stessa missione che il Padre ha affidato a Gesù.

«Io mando voi»: non è tempo di stare rinchiusi, né di rimpiangere i **“bei tempi”**, passati col Maestro. La gioia della risurrezione è grande, ma è una gioia espansiva, che non va tenuta per sé, è per darla.

Nelle domeniche del Tempo pasquale abbiamo ascoltato dapprima questo

stesso episodio, poi l'incontro con i discepoli di Emmaus, quindi il buon Pastore, i discorsi di addio e la promessa dello Spirito Santo: **tutto questo è orientato a rafforzare la fede dei discepoli – e anche la nostra – in vista della missione.**

E proprio per animare la missione, Gesù dona agli Apostoli il suo Spirito. Dice il Vangelo: **«Soffiò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo”».** Lo Spirito Santo è fuoco che brucia i peccati e crea uomini e donne nuovi; è fuoco d'amore con cui i discepoli potranno **“incendiare”** il mondo, quell'amore di tenerezza che predilige i piccoli, i poveri, gli esclusi... Nei sacramenti del Battesimo e della Confermazione abbiamo ricevuto lo Spirito Santo con i suoi doni: **sapienza, intelletto, consiglio, forza, conoscenza, pietà, timore di Dio.**

Quest'ultimo dono – **il timore di Dio** – è proprio il contrario della paura che prima paralizzava i discepoli: **è l'amore per il Signore, è la certezza della sua misericordia e della sua bontà, è la fiducia di potersi muovere nella direzione da Lui indicata, senza che mai ci manchino la sua presenza e il suo sostegno.**

R



SUOR MARIA BONARINA PIRAS

E' deceduta il giorno 14 maggio 2020, dopo un breve ricovero presso l'Ospedale di Gravedona (CO), a causa dell'aggravarsi delle sue molteplici patologie. Nata a Villacidro (Cagliari) il 07 agosto 1929, è entrata a far parte del nostro Istituto nel 1954.

Fin dai primi anni di vita religiosa fu iniziata all'esperienza come assistente nella scuola materna di Signa dove esprime pienamente la sua capacità relazionale e la spiccata inclinazione nel campo educativo. Infatti dedicò gli anni più belli della sua vita all'educazione e alla cura amorosa dei piccoli in varie realtà:

Genova-Quarto, Zibello, Piombino, Villacidro, San Giorgio.

Sr M. Bonarina, dotata di carattere dolce e gioioso, esprimeva la sua maternità spirituale, fatta di gesti concreti, impegnata a trasmettere valori umani, civili e religiosi. Il suo operare nella scuola materna le permise di avvicinare le famiglie che avevano trovato in lei una confidente, una sorella capace di ascolto, di dare consigli e di accompagnarle con la preghiera nelle loro difficoltà.

A Zibello le fu affidato anche il servizio di Responsabile di comunità che svolse come vera animatrice, curando e animando la preghiera, la fedeltà agli incontri fraterni e alle attività apostoliche in particolare nella catechesi ai bambini, negli incontri giovanili e nelle visite alle famiglie. Fu sempre comprensiva e generosa nel donarsi alle sorelle e in ogni comunità visse con ammirevole disponibilità, operando con intelligenza e carità.

Nel 2007, a causa di vari problemi di salute, fu trasferita a Firenze nella infermeria di Via P. Thouar dove, nonostante gli acciacchi, fu una presenza gentile e accogliente con tutti e dette il suo prezioso contributo nel servizio di portineria. La sua presenza portò gioia e serenità tra le sorelle, come lei, prostrate dalle infermità e a causa degli anni ma, come non mai, attive e produttive di bene e di grazie per l'Istituto, per la Chiesa e per il mondo intero, nella continua offerta della sofferenza e della preghiera continua.

Nel 2011, nonostante la salute precaria, si rese disponibile, e vi riuscì per circa due anni, a fare presenza e animazione spirituale nella Casa di Riposo a Villacidro.

Nel 2013, il suo decadimento fisico rese necessario il trasferimento nella Casa di Riposo di Porlezza. Qui trascorse i suoi ultimi anni vissuti da vera Francescana Minima del Sacro Cuore, con fede, letizia, abbandono alla volontà di Dio e di aiuto morale e sostegno spirituale, finché ha potuto, alle Ospiti e alle consorelle.

Suor M. Bonarina, ora sei in cielo nell'abbraccio eterno del Padre, accanto alle numerose sorelle che ci hanno precedute e, da lì, vedi quanti ti ricordano con affetto e gratitudine portando vivi nel cuore il tuo esempio e i valori da te appresi. Essi e noi consorelle, altrettanto grate, ti chiediamo di continuare a seminare il bene e a chiedere, per intercessione della nostra Beata Madre e della Vergine SS.ma, al Cuore di Gesù, le tante grazie di cui noi e il mondo intero necessitiamo, specialmente in questo momento storico, così provato dalla pandemia e dallo smarrimento dei valori cristiani.



SUOR MARIA SANDRA MATULLI

Nell'Infermeria di Firenze, all'alba di Domenica 21 giugno, Gesù Risorto, dopo un lungo e doloroso venerdì Santo, l'ha presa con Sé nella gloria del cielo. Nata a Comeana il 5 luglio 1936, entrò a far parte della nostra famiglia religiosa il 10 marzo 1955.

Sr M. Sandra era dotata di particolari doni. Dopo il conseguimento del diploma Magistrale, si adoperò all'insegnamento nella scuola elementare in varie realtà dell'Istituto: a Signa, a Rufina, a Livorno. Ha svolto il compito educativo verso i bambini sempre per quegli obiettivi relativi all'apprendimento scolastico, all'esercizio dell'onestà, alle relazioni fraterne rispettose e solide, basate sul Vangelo. Riusciva a coinvolgere tutti, con zelo e passione, in modo gioioso e brillante: non accusava mai stanchezza e fatica. Nelle difficoltà non si scoraggiava, superava tutte le barriere col solito sorriso, facendo sue le parole e il vissuto di San Paolo: *"Tutto posso in Colui che mi dà forza"*. Ha realizzato il suo sogno missionario, vivendo per cinque anni tra i poveri delle tre fraternità del Brasile. Al rientro in Italia ha continuato a donarsi incessantemente in ogni realtà mantenendo vivo lo spirito missionario, impegnata nel progetto delle adozioni a distanza e col tenere incontri sistematici nelle parrocchie, durante l'Ottobre missionario.

Ha svolto il servizio di Responsabile di Comunità a São Luis-Brasile, a Piombino, a San Donnino, con competenza e generosità, restando sempre aperta all'apostolato e agli appelli della Chiesa locale. Ha svolto con impegno e zelo il servizio di Direttore diocesano dell'Ufficio per la Pastorale Missionaria e delle Pontificie Opere Missionarie, affidatole da Sua Eccellenza Mons. Simone Scatizzi, per ben 13 anni. In questo periodo si era circondata di un Consiglio di laici che la coadiuvavano nel difficile compito. Ad essi non faceva mancare una formazione personale e comunitaria perché ciascuno potesse dare il meglio di sé. Ha svolto per un anno, con spirito di sacrificio, un apostolato capillare sulla montagna pistoiese e ha dato il suo apporto prezioso nelle realtà diocesane, la *"Conchiglia"* con incontri formativi sistematici e col servizio di Direttrice dell'Opera *"Ginetta Gori"*. Ha collaborato attivamente con l'UNITALSI partecipando ai pellegrinaggi annuali a Lourdes in qualità di animatrice spirituale e confidente sia dei malati come degli operatori. Inoltre, ha messo a disposizione tutto il suo genio nella preparazione e conduzione delle rispettive giornate.

Sr M. Sandra ha spezzato a tutti il pane materiale assieme a quello spirituale con la naturalezza tipica della sua personalità, fatta per *"dare"* sempre, attingendo la forza e la generosità dal Cuore di Gesù e vivendo il suo essere Minima nella fedeltà alla preghiera e nell'obbedienza amorosa. Nel 2012, per problemi di salute, fu trasferita a Bonistallo e, nel 2013, a Firenze nell'Infermeria a causa di un progressivo aggravarsi della sua patologia, che si è manifestata sempre più invasiva e altamente dolorosa, ma vissuta con lo stesso spirito di fede e di accettazione con cui aveva svolto le attività apostoliche. Qui è stata curata e assistita amorevolmente dalle sorelle e dalle collaboratrici laiche. Sr M. Sandra ha amato tanto le consorelle e l'Istituto, per i quali, in questi ultimi anni, ha dedicato tanto tempo alla, preghiera e ora certamente continua dal cielo.

Carissima Sr M. Sandra, Madre Caiani, al tuo arrivo in Paradiso, ha subito riconosciuto in te una sua vera figlia, una Minima, amante, missionaria e riparatrice, che ha dato tutto di sé fino agli ultimi istanti di vita, senza trattenere nulla e per questo divenuta somigliante al Cuore di Gesù. Dal cielo prega per noi perché acquistiamo il tuo zelo e il tuo stile apostolico.





... i nostri familiari

- FAHIMA YAGOBBE SAUERS, mamma di Sr M. Margherita Louis
- SUELI ALBUQUERQUE CAMARA, sorella di Sr M. Irys
- MIMET EKLADUIOS AWAD, mamma di Sr M. Giorgette
- ANTONIO ECCA, fratello di Sr M. Cristiana
- MORTAGI SABET SAUIRES, babbo di Sr M. Nermin
- EMMA BAUCE, sorella di Sr M. Armida